

Protagonisti

IL MUSEO DEGLI USI E COSTUMI

di Tiziano Grottolo

«Nemmeno una telefonata, una semplice lettera dall'ufficio personale», tanto era bastato per liquidare Giovanni Kezich, da trent'anni alla guida del Museo degli usi e costumi della gente trentina di San Michele all'Adige.

Nel 2021 infatti, da Piazza Dante viene deciso di affidare a Kezich l'incarico di dirigente con il compito di coordinare la «rete etnografica, dei piccoli musei ed ecomuseali». A prima vista sembrerebbe una promozione ma in molti (fra cui il diretto interessato) la percepiscono più come una



Studioso

Giovanni Kezich, classe 1956, in pensione da agosto, per 30 anni alla guida del Museo degli usi e costumi della gente trentina di San Michele. Ha studiato tra Siena e Londra specializzandosi in antropologia e archeologia. È stato anche docente universitario

San Michele, la verità di Kezich «Spinti dentro a una palude»

punizione visto che anche la vicedirettrice del museo, Antonella Mott, viene tolta dal suo incarico. Non a caso arriveranno molte polemiche e una raccolta firme per sostenere la petizione «Salviamo il Museo di San Michele!». Tra le sottoscrizioni quelle di moltissimi studiosi e professionisti dei musei, dal Regno Unito alla Francia passando per Germania e Repubblica Ceca; compresa quella di un certo cantautore che risponde al nome di Francesco Guccini, socio dell'Associazione italiana amici dei mulini storici.

Paradossalmente è proprio così che il nome dell'ormai ex direttore finisce sulla bocca di tutti in Trentino. Il suo caso infatti sbarcherà persino in Consiglio provinciale diventando uno dei temi caldi del dibattito politico per quella che molti definiranno «un'epurazione».

Lo scorso primo agosto, dopo 33 anni di onorato servizio, Kezich è andato in pensione. Nel ripercorrere la sua lunga carriera lo studioso ha scelto di togliersi qualche sassolino dalla scarpa e raccontare diversi aneddoti che lo hanno visto protagonista: e se qualcuno pensa che il direttore di un museo etnografico sia per forza un tipo noioso con Kezich si sbaglia di grosso.

Partiamo dall'inizio, come è iniziata sua carriera?

«Dopo gli studi sono stato assunto come conservatore al Museo degli usi e costumi della gente trentina di San Michele all'Adige, successivamente sono stato nominato direttore facente funzioni e dal 1993 sono entrato in servizio a pieno titolo».

E in che condizioni aveva trovato il museo?

«Diciamo che in quel periodo la struttura arrivava da un periodo difficile, dopo il lascito di Sebesta non si era mai emancipata e rinnovata. Di fatto mancava una guida chiara, una direzione da seguire, così scegliemmo di valorizzare quanto fatto da Sebesta rinnovando al contempo gli allestimenti con la creazione di

nuove sale che prima non c'erano. Fu un processo lento, durato per diversi anni, ma in questo modo riuscimmo a rinnovare completamente la struttura senza nulla togliere a quanto di buono era stato fatto. Penso allo spazio dedicato alla devozione popolare, alla caccia e al completo rinnovamento delle sale di agricoltura, viticoltura, enologia, apicoltura e carnevale. Poi il vero fiore all'occhiello è la cripta di San Michele Arcangelo dove sono raccolti cimeli provenienti da tutta Europa con oltre 400 icone legate al culto. Abbiamo rivisitato e ripercorso l'idea originaria di Sebesta, senza tradirne lo spirito ma anzi valorizzandolo all'interno di un'esposizione più completa. Abbiamo fatto di questo museo un modello espositivo dell'etnografia italiana e questo ci è stato riconosciuto da tutti».

E con «l'uomo» Sebesta che rapporto c'era?

«Posso dire di aver avuto il privilegio di collaborare con lui, l'ho seguito e ho imparato tantissime cose. Nell'ultimo periodo, prima che si ritirasse dal lavoro nel museo, c'è stata una vera e propria contiguità, un passaggio di consegne, anche morale. Era pieno di aneddoti, in un certo senso viveva consapevolmente all'interno del suo stesso mito, una persona senza radici che aveva viaggiato moltissimo. Il lo paragono al professor Tornasole, il grande scienziato de «Le avventure di Tintin», una figura quasi fiabesca. Anche se purtroppo era mancato il tempo materiale per realizzare delle cose assieme, Sebesta aveva apprezzato molto il ponte lanciato verso le sue radici cecoslovacche, esperienze artistiche legate alla manualità come la creazione di burattini che lui stesso aveva costruito».

Ecco, sotto la sua guida il museo ha saputo attirare l'interesse di un pubblico sempre maggiore...

«Abbiamo sempre immaginato il museo come una macchina culturale complessa, che non si limitasse a fare

Chi è



Giovanni Kezich, classe 1956, è andato in pensione lo scorso primo agosto dopo aver custodito per trent'anni le sale del Museo degli usi e costumi della gente trentina di San Michele all'Adige. Prima come conservatore, poi come direttore. Il suo curriculum è impressionante, non si contano le pubblicazioni e le mostre organizzate sotto la sua supervisione.

Per quanto riguarda la sua formazione dopo la maturità classica, conseguita al liceo Torquato Tasso di Roma, Kezich si iscrive all'università di filosofia a Siena (110 e lode). Successivamente proseguì gli studi tra Siena e Londra specializzandosi in antropologia e archeologia. Nella sua carriera è stato anche docente universitario ma sicuramente sarà ricordato come colui che è stato in grado di raccogliere l'eredità di Giuseppe Sebesta, fondatore del Museo degli usi e costumi della gente trentina nonché uno dei padri della moderna museografia etnografica italiana.

Nel 2021 viene destituito dal ruolo di direttore del Museo che aveva guidato per un trentennio, una decisione che solleverà moltissime polemiche tanto che verrà lanciata anche una raccolta firme per chiedere all'assessore all'istruzione, università e cultura Mirko Bisesti di fare marcia indietro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ex direttore ora in pensione «Il museo annaspa, manca un progetto culturale»

30

gli anni di Kezich alla guida del Museo degli usi e costumi

conservazione e didattica ma che fosse anche un centro di studio. Lanciammo il Seminario permanente di etnografia alpina, una struttura che meritava di essere promossa anziché chiusa, da qui è passata l'élite dell'antropologia, dell'etnografia e degli studiosi dell'arco alpino. Gente del calibro di Mario Rigoni Stern e Gaetano Forni solo per citare due nomi fra i tanti. Poi ci sono le ricerche sulla variabilità lessicale dei dialetti trentini, quella sulle scritte dei pastori della val di Fiemme e sui carnevali tradizionali».

Arriviamo al 2021, di punto in bianco lei viene sollevato dal suo incarico...

«Bastò una semplice lettera dall'ufficio personale per liquidarmi, non ci fu nemmeno una telefonata da parte dell'assessore all'istruzione e alla cultura Mirko Bisesti. Inesplicitamente da un certo momento il museo ha subito dall'autorità provinciale un vero e proprio garrotaggio. Non ho riscontrato alcuna conoscenza e nessun interesse verso quello che faceva il museo. Ci hanno spinto in una sorta di palude dove non arrivavano più fondi, per anni alla voce «promozione» non c'erano praticamente risorse».

E secondo lei come mai si è giunti a questo punto?

«Temo che il museo sia stato vittima di una serie di preconcetti, ci siamo trovati a dover lavorare con dei consigli d'amministrazione estranei a quella che avrebbe dovuto essere la mission del museo. Insomma, siamo finiti in una morsa che ci ha stritolato ma più che un disegno politico credo che ci sia stata un'incomprensione di fondo e l'incapacità di venire a vedere con i propri occhi cosa stessimo facendo. Così però si è perso un grande capitale culturale

costruito pazientemente in un trentennio di lavoro».

Successivamente però le è stato affidato un incarico prestigioso?

«Solo sulla carta, di fatto ero stato parcheggiato in un cimitero per elefanti. A rigor di logica l'attività di coordinamento dei 130 musei etnografici territoriali sarebbe dovuta spettare a San Michele, al contrario, dalla Provincia hanno scelto di scorporare questa funzione per affidarla a una struttura creata appositamente ma posta al di fuori del museo provinciale. Tuttavia questa struttura non aveva né budget né personale amministrativo, mancava persino un indirizzo di posta elettronica certificata. In altre parole si è trattato di una manovra per epurare i vertici del museo».

E adesso?

«Il museo sta vistosamente annaspando, non vedo una direzione culturale precisa. Come diceva Sebesta guai alla mancanza di profonde conoscenze programmatiche, siamo di fronte a un pasticcio di cui si accorgerebbe anche il profano».

Questa vicenda sembra aver lasciato una ferita, cosa è che l'ha offesa di più?

«Sono stato cacciato senza una motivazione scritta, senza che mi venisse contestato qualcosa di preciso o che qualcuno movesse delle critiche esplicite rispetto alla mia gestione. Non si sono nemmeno presi la briga di cercare un pretesto, l'ho vissuto come un atto di puro imperio, dovuto a delle antipatie».

Con il senno di poi c'è qualcosa che cambierebbe?

«Non ho alcun rimorso e non cambierei nulla di quello che ho fatto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Non ho alcun rimorso e non cambierei nulla di quello che ho fatto



Ci hanno lasciato senza fondi, mancavano risorse pure per la promozione



Con Sebesta c'è stato un passaggio di consegne anche morale, da lui ho imparato tantissimo



Bastò una lettera per liquidarmi, nemmeno una telefonata da parte di Bisesti